

Il tempo libero impiegato bene

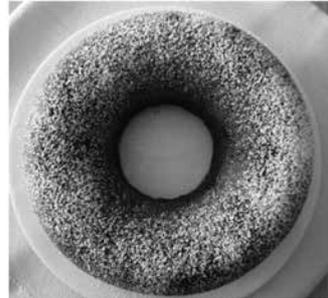


di Paolo Azzimondi

Uno sguardo sul passato

LA CIAMBELLA COL BUCO

Occorre un chilogrammo di farina distesa su un tagliere per poi versarvi sopra due bicchieri da tavola di latte tiepido, duecento grammi di burro sciolto, quattrocento grammi di zucchero, un pizzico di sale, quattro uova sbattute e una buccia di limone grattugiato. Tutto questo ben di Dio va impastato a pasta non troppo molle, quindi, ma solo alla fine, vi si aggiunge il lievito. Si cuoce in una teglia tonda e imburrata con al centro una scodella posizionata nella teglia medesima prima di versarvi l'impasto. Ora, a seconda dei gusti, a cottura avvenuta, quando la ciambella è ancora fumante, secondo il ricettario di mia madre, si aggiungono, a scelta, a) niente, b) zucchero vanigliato o c) le così dette code di topo, una granella di minuscoli confettini colorati. Oggi, in alternativa a questa che era l'autentica e la sola ciambella in dotazione alle colazioni dei nostri anni



giovanili - e mi rivolgo a chi ha scollinato i sessanta -, si può sempre andare al bar o in pasticceria o persino al supermercato e comprare una torta diversa. Anzi, in considerazione di una nuova coscienza alimentare sempre più attenta alla salute dei nostri ragazzi, si può addirittura sostituire la ciambella col buco con un insipido yogurt magro, al limite insaporito da quattro miseri grani d'avena. Una goduria, non c'è che dire. No, cari miei, la ciambella col buco era una cosa seria, una roba mia, una roba nostra, di noi che fino ai trent'anni abbiamo creduto che il colesterolo fosse un materiale edile per la costruzione dei tetti, o un misterioso tubero solo

di poco meno nobile del tarufo. La verità è che la ciambella col buco era l'unico e certificato elisir di lunga vita messo a disposizione dalle madri affinché energizzati a dovere, i loro figlioli potessero affrontare le impervie dinamiche dei giorni di scuola degli anni sessanta; non solo, la ciambella era anche considerata il dolce del popolo poiché poco costoso e facile da cucinare. Intinto nel latte faceva colazione e immerso nel vino bianco faceva festa nei dopopranzo domenicali. Ma perché quel buco, dico, perché non si poteva cuocere quell'impasto senza la scodella al centro e far sì che dal forno uscisse una semplice torta? *Ebbravo* il mio maestro sempre pronto a sindacare su tutto. Se c'era un buco in mezzo alla torta il motivo esisteva ed è che, pur essendo sfornato in ogni periodo dell'anno, in virtù del suo intenso profumo era considerato "il dolce di primavera" e perciò gli si dava la forma di

un nido come a voler propiziare il ritorno delle rondini. È entrato nel nostro parlare comune il detto "non tutte le ciambelle riescono col buco" che sta a voler dire che non tutte le opere riescono perfette. Vero, sacrosanto, tuttavia devo obiettare: a mia memoria tutte le ciambelle sono arrivate sulla mia tavola col buco; caso mai erano schiacciate come se il lievito si fosse rifiutato di lievitare, oppure erano quasi crude e non tenevano la fetta o, ancora, bruciacchiate e nere al punto da sembrare proprio ci fosse sopra spappolata una rondine (o più di una, certo) ma il buco, cari miei, c'era sempre ed era proprio quel buco a indurre mia madre e le madri di quegli anni a dire: «Ma sì, gratti via un po' il bruciacchiato ed è buona lo stesso.» Certo, che era buona lo stesso, anzi, era così buona che il profumo oggi lo senti da qui.

paolo.paaz@gmail.com

Con un libro in mano *Recensione di Anna Lelli Mami*

Susan Meissner (Elisa Banfi)

LA SCIARPA RICAMATA Tre60, pp. 352

La storia di due donne, che vivono a New York a cento anni di distanza: Clara nel 1911, Taryn nel 2011. Una sciarpa molto bella e dai colori vividi, unisce, in un modo che il romanzo alla fine svelerà, le vicende delle due giovani, per quanto lontane nel tempo e nelle aspirazioni. Clara, infatti, lavora come infermiera a Ellis Island nella struttura che accoglie i migranti dall'Europa e nella quale coloro che giungevano ammalati, dopo la lunga permanenza sulle navi, venivano curati. Taryn ha una figlia, è vedova da dieci anni dopo che suo marito è morto in una delle torri Gemelle, e lavora in un negozio di tessuti. Descritti con toni vivaci tutti i personaggi della storia, ricostruita molto bene la parte storica, specialmente quella che riguarda Ellis Island, il romanzo ci parla delle difficoltà e delle tragedie che ogni spicchio della Storia umana ci presenta, ma anche della presenza forte della speranza e dell'amore. Che a volte sembrano tenui e lievi come il tessuto di una sciarpa leggera, ostaggi del tempo che passa, mentre, se si riesce ad accoglierli, sono indistruttibili. Come capita alla 'nostra' sciarpa.

